

XENIA

STUDI IN ONORE
DI LIA MARINO

a cura di
Nicola Cusumano e Daniela Motta

SALVATORE SCIASCIA EDITORE
Caltanissetta-Roma 2013

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

©

Copyright 2013 by Salvatore Sciascia Editore s.a.s.
Caltanissetta-Roma

www.sciasciaeditore.it
sciasciaeditore@virgilio.it

ISBN 978-88-8241-427-6

Realizzato con il contributo dei fondi di ricerca scientifica Ex 60% anno 2007
e del contributo dei fondi del Dipartimento di Beni Culturali – Studi Culturali
Università degli Studi di Palermo.

Stampato in Italia / Printed in Italy

LA LEGITTIMAZIONE DEGLI IPERPOTERI:
IMPERI MODERNI E IMPERO DI ROMA NEL DIBATTITO STORICO
E POLITOLOGICO CONTEMPORANEO

Sergio Roda
Università di Torino

Le cronache degli ultimi anni, prima e dopo la deflagrazione della crisi globale nel 2007/2008, si sono mostrate inevitabilmente sempre più attente all'azione politico-economica perseguita sia da imperi decaduti sulla via di cercare una riaffermazione di ruolo, come la Russia postsovietica, sia da attori della scena internazionale già da anni protagonisti e che – anche favoriti dal loro ruolo di detentori di quote ingenti del debito pubblico occidentale¹ – si apprestano a compiere gli ultimi passi sulla strada della *leadership* mondiale, come la Cina capitalistico-comunista.

Sul versante contrapposto, sono state inoltre analizzate a fondo, e ad ogni livello, le strategie di metabolizzazione e di conservazione/difesa del dominio unipolare acquisito dopo il 1989/90, per molti versi inaspettatamente, dagli Stati Uniti e oggi messo in forte discussione più che dalle minacce terroristiche (dall'11 settembre in poi) dalle contingenze economico-finanziarie e dagli errori di condotta politica ad entrambe correlati.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti ampio e articolato fino alla saturazione è stato il dibattito, che ha coinvolto politici, studiosi, esperti di varia estrazione e commentatori accreditati, ma anche soggetti assai meno attrezzati e fasce tanto consistenti quanto indeterminate dell'opinione pubblica, circa la correttezza di attribuzione della qualifica "imperiale" all'unica superpotenza sopravvissuta dopo la fine di un quarantennale bipolarismo, circa i suoi modelli ideologici e storici di riferimento e di comparazione, circa i pericoli o le avvisaglie, o addirittura le evidenze, del decadimento e della fine dell'era americana e, infine, circa i rimedi da contrapporre in tale fase storica di declino².

Al contrario un'attenzione più contenuta è stata posta alle problematiche ideologiche, in parte analoghe in parte complementari, che gli stati potenzialmente concorrenti degli USA nella competizione per la *leadership* globale esplorano e approfondiscono.

La Cina in particolare ha avviato da qualche anno un processo sistematico, che nelle intenzioni dell'élite di governo appare destinato a tradursi in termini politici concreti e non soltanto cultural-ideologici, di analisi degli imperi succedutisi nel corso della storia e delle

¹ ZHAO 2008; ARDUINO 2009; CABESTAN 2010; COHEN - RICHARD 2010; LEGLET 2010; MEARSHEIMER 2010; WU 2010; ARDUINO 2011; BRUNET, GUICHARD 2011; CASARINI 2011; FOOT - WALTER 2011; FRIEDBERG 2011; IZRAELEWICZ 2011; KISSINGER 2011; MORRISON 2011; SWEINE 2011.

² Cfr. già VIDAL 1992 e poi nell'ultimo decennio, JOHNSON 2000; TODD 2002; MURRAY 2002; BACEVICH 2002; BACEVICH (ED.) 2003; BARBER 2003; BENDER 2003; JOXE 2003; IGNATIEFF 2003; ROMANO 2003; ZAKARIA 2003; MEIKSINS WOOD 2003; WALLERSTEIN 2003; BURBACH - TARBELL 2004; FERGUSON 2004; GARRISON 2004; JOHNSON 2004; MANDELBAUM 2005; VIANINO 2005; IKENBERRY 2006; JOFFE 2006; JOHNSON 2006; LÉVY 2006; SCHEIDEL 2006; MURPHY 2007; LAYNE - THAYER 2007; CARPENTER 2008; DEL PERO 2008; MADDEN 2008; ZAKARIA 2008; BACEVICH 2009; CARDINI 2009; BURBANK - COOPER 2010; MORRIS 2010; PARSONS 2010; SMIL 2010; cfr. pure FREEDLAND 2002 in relazione al documentario da lui presentato dal titolo *Rome: The Model Empire* e andato in onda nello stesso mese ed anno sul Channel 4 della televisione britannica.

modalità di acquisizione, consolidamento e legittimazione dei poteri imperiali nonché delle cause del loro declino, della loro delegittimazione e della loro caduta. Come ho avuto modo di sottolineare di recente³, tale azione si è concretata a più piani sia al vertice del partito/governo della Repubblica popolare con la periodica e intensa consultazione, da parte dei leader politici, di storici di chiara fama invitati a illustrare ripetutamente il tema della ascesa e caduta delle grandi compagini statali, sia a livello più popolare con – ad esempio – la produzione televisiva di documentari di larga presa popolare che hanno adattato, secondo le moderne tecniche della *docufiction*, la vicenda dell'*Aufstieg und Niedergang* (*Rising Powers*, in cinese: *Da Guo Jue Qi*) degli imperi del passato⁴.

Le scelte, nella direzione indicata, presentano parecchi elementi di interesse: in primo luogo esse aiutano la comprensione delle dinamiche ideologiche rispetto alle quali si muove oggi la Cina, che incoraggia – senza peraltro abbandonare del tutto il riferimento maoista che anzi negli ultimissimi tempi conosce un sostanziale *revival* di immagine⁵ – il ritorno ad una dimensione ideologica confuciana, la cui parola d'ordine/chiave è la “suprema armonia”, la “società armoniosa”⁶ che deve coagulare le numerosissime etnie della Cina ed è esportabile come modello per la convivenza pacifica di tutti i popoli del mondo, propagandata come obiettivo irrinunciabile e primario già nel XVII Congresso del 2007 e poi nelle successive occasioni ufficiali pubbliche e istituzionali, non ultima la solenne cerimonia dell'innalzamento, nel gennaio 2011, di una statua a Confucio in piazza Tienanmen, davanti al celebre ritratto di Mao e all'obelisco moderno per gli eroi del popolo (anche se già nel susseguente mese di aprile la statua è stata inopinatamente rimossa con una decisione che testimonia di un conflitto interno fra le diverse tendenze presenti nel partito e nella nomenclatura di governo, fra maoisti a oltranza e riformisti “confuciani”, ovvero fra coloro che vogliono ribadire il monopolio del Partito comunista e chi vorrebbe invece garantirsi il potere con “il servizio al popolo”⁷).

Per la Nuova Cina l'aggregazione del consenso, interno ed esterno, passa comunque attraverso lo sviluppo economico, il mantenimento della sicurezza e dell'ordine sociale, il collante ideologico nazionalista da sempre forte in ambito cinese, non disgiunti però da

³ RODA 2011b, 189-231.

⁴ RAMPINI 2008; DE BENEDETTI - RAMPINI 2008, 184-211; KISSINGER 2011, 445-447; SHAMBAUGH 2011, 7-9. Alle serie televisive sulla costruzione e/o sul declino dei grandi poteri imperiali, seguite con interesse da centinaia di migliaia di spettatori cinesi, si affiancano saggi di successo incentrati sulla stessa tematica elaborati da studiosi cinesi: cfr. ad es. XUE 2009; YU 2009.

⁵ Emblematiche le celebrazioni, nel 2009, del sessantesimo anniversario della Repubblica Popolare che hanno segnato un *revival* in questo senso (cfr. VISETTI 2009; VISETTI 2010a; WO LAP-LAM 2011), così come la “campagna rossa” (SALA 2011) che concilia Confucio con Mao, di cui si è fatto promotore Bo Xilai, già assai apprezzato in Occidente per la sua attività – dal 2004 al 2007 – di ministro del Commercio, membro del Politburo dall'ottobre 2007, poi capo del partito comunista della grande città-distretto di Chongqing, dove acquisì enorme popolarità per la sua dura lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata. L'affermarsi del suo profilo politico di leader di una sorta di “nuova sinistra” maoista e la crescita del consenso attorno a lui non sono probabilmente estranei alla sua caduta in disgrazia, intervenuta nel corso del 2012, e che ha comportato la sua rimozione da tutti gli incarichi e in seguito anche l'espulsione dal Comitato Centrale, dall'Assemblea del popolo e dal Partito a seguito prima della fuga e della richiesta di asilo presso il consolato degli Stati Uniti di Wang Lijun, suo principale collaboratore a Chongqing, implicato in casi di corruzione, e, in seguito, l'accusa e la condanna della moglie, Gu Kailai, per l'omicidio di un uomo di affari britannico: cfr. COONAN 2010; SISI 2011b; MILNE 2012; GARRICK 2012; TALIA 2012; PIERANNI 2013.

⁶ Cfr. ad es. MASAYUKI 2009; KISSINGER 2001, 436-473.

⁷ SISI 2011b; CERVELLERA 2011; http://www.ansa.it/web/notizie/rubriche/mondo/2011/04/22/visualizza_new.html_898620129.html.

una politica estera "dal volto umano", che si propone in forma solidaristica nei confronti degli altri popoli, mascherando l'espansione economica, soprattutto verso l'Africa, il Sud-Est asiatico e in genere verso i paesi del terzo/quarto mondo⁸, ma anche – come detto – nei confronti dell'Occidente in crisi, di cui la Cina ha acquisito in cospicua percentuale il debito.

Per questa ragione la Cina evita per lo più di presentare se stessa come soggetto storico nella riflessione comparativa pubblica e popolare sugli imperi: in una rappresentazione politica che modifica fortemente le tendenze espresse tanto nella secolare storia dell'Impero Celeste quanto nelle vicende che vanno dalla Lunga Marcia alla Rivoluzione Culturale, sempre oscillanti fra aggressività imperialistica e isolazionismo ipernazionalista, vi è posto soltanto per modelli stranieri e soprattutto occidentali. Proprio in tale prospettiva la riflessione cinese si pone in asse sia dal punto di vista metodologico sia dal punto di vista dei contenuti con la rinnovata discussione sugli imperi che da alcuni anni interessa soprattutto gli Stati Uniti e il mondo occidentale in genere, e utilizza categorie storico-interpretative oggi prevalenti nell'analisi delle cause della legittimazione/rilegittimazione dei poteri sopranazionali, come dimostra per l'appunto anche il ripetuto ricorso alla dottrina e all'esperienza di storici, politici e politologi americani ed europei.

Va certamente in questa direzione l'utilizzo di uno strumento nuovo di forte impatto politico e in straordinaria quanto repentina diffusione come gli Istituti Confucio, aperti a partire dal 2005 nei quattro angoli del mondo allo scopo di diffondere la lingua e la cultura cinese, mostrando l'approccio *friendly* della superpotenza emergente⁹. Discorso del tutto analogo per l'apparato ideologico che ha sostenuto la celebrazione dell'Olimpiade di Pechino del 2008, ove l'accoglienza degli ospiti stranieri si coniugava con la proposta propagandistica di uno stato dal volto umano che esibisce le proprie tradizioni non come orgoglio di diversità o di superiorità ma come termine di confronto con altre tradizioni, in particolari quelle occidentali, con le quali, "armonicamente", connettersi e contemperarsi¹⁰. Ed ancora sulla medesima lunghezza d'onda si colloca la

⁸ EISENMAN - KURLANTZICK 2006; ALDEN 2007; LUM - MORRISON - VAUGHN 2008; ROTBERG 2008; MICHEL - BEURET 2008; BRAUTIGAM 2009; EVAN ELLIS 2009; TAYLOR 2010.

⁹ ASCIUTTI 2008; KISSINGER 2011, 439. Cfr., emblematicamente, la presentazione della Xinhua, l'agenzia ufficiale di stampa del governo della Repubblica Popolare Cinese, che parla di *Confucius Institute: Promoting Language, Culture and Friendliness*, www.chinaview.cn, 2006-10-02 (http://news.xinhuanet.com/english/2006-10/02/content_5521722.htm). Al capitolo I, articolo I della *Constitution and By-Laws of the Confucius Institutes* si delinea in questi termini la missione dell'istituzione, che ha al momento più di 350 sedi in tutto il mondo sparse in 105 paesi e regioni e che dovrebbe entro il 2015 superare le 500 sedi, «to enhance the understanding of the Chinese language and culture by people from different countries and regions, to deepen friendly relationships with other nations, to promote multiculturalism and to construct a harmonious world». La tematica è stata ripresa e posta al centro nel mese di dicembre 2011 anche della *6th Confucius Institute Conference* che ha radunato a Pechino dal 12 al 14 più di 2500 delegati di tutti gli Istituti Confucio del mondo: così si legge nelle *Recommendations on Confucius Institute Development and Planning* (Draft) presentate ai congressisti dal Direttore Generale dell'Istituto, Madame Xu Lin (www.chinese.cn/conference11/yicheng/index.html); analogamente nell'ancor più affollata *7th Confucius Institute Conference* svoltasi dal 15 al 18 dicembre 2012 di grande rilievo è stato l'intervento di Li Ruogu, Chairman e Presidente dell'Export-Import della Bank of China, sul tema *Chinese Philosophy and the Economic Cooperation between China and the World*.

¹⁰ In questo senso la regia, affidata a una star internazionale come Zhang Yimou, delle cerimonie di apertura e chiusura dei Giochi rappresenta un manifesto politico esemplare per capacità di comunicazione e trasmissione di un vigoroso messaggio ideologico-politico: cfr. NYE JR. 2008a; MANZENREITER 2010; KISSINGER 2011, 439, 449-450;

riproposta insistita circa il confronto fra Cina Antica e Impero di Roma, espressione di un indirizzo storico-comparativo che rappresenta per molti versi una novità storiografica, quanto meno nell'ampiezza delle sue dimensioni e dell'impegno analitico rigoroso che coinvolge prestigiosi centri di ricerca classica e sinologica come Stanford, Princeton ed Oxford (e che trova indubbiamente particolare interesse nella Repubblica Cinese)¹¹. Da segnalare infine anche alcune importanti occasioni espositive incentrate sulle medesime tematiche e concepite per parte cinese per le medesime finalità¹².

In sintesi si può osservare come il tema dell'analisi *per exempla* nella comparazione fra gli imperi verte in netta prevalenza sulle modalità attraverso cui meglio si acquisisce e si mantiene il consenso nella complessa dimensione multietnica e multiculturale che gli stati egemonici fatalmente assumono, sia che operino una conquista territoriale di vaste dimensioni sia che la loro forza prescinda dal controllo dei territori limitandosi al condizionamento economico, finanziario e culturale. La condizione fondamentale per catturare e mantenere un consenso a sufficienza generalizzato sembra consistere nell'applicazione disciplinata e rigorosa di politiche di *soft power*, le sole in grado di determinare coesione politico-culturale e quindi concordia e legittimazione sia interna sia esterna.

RODA 2011b, 189-231.

¹¹ Ad es. si vedano MUTSCHLER - MITTAG 2008; SCHEIDEL 2009. Cfr. pure SETTIS 2006 e MILLER, VANDOME - MCBREWSTER 2009, quest'ultima una singolare, sistematica raccolta delle numerosissime voci di Wikipedia dedicate al parallelo fra Cina e Roma antiche.

¹² Come la grandiosa mostra alle Scuderie del Quirinale *Cina. Nascita di un impero* (22 settembre 2006 - 28 febbraio 2007) che illustrava attraverso 320 reperti la civiltà cinese nel periodo che va dall'ultima dinastia pre-imperiale dei Zhou (1045-221 a.C.) alle due dinastie imperiali dei Qin (221-206 a.C.) e degli Han Occidentali (206 a.C.-23 d.C.): SETTIS 2006; o come l'esposizione su *Matteo Ricci e la Cina*, in Vaticano dal 30 ottobre 2009 fino al 24 gennaio 2010, e successivamente approdata a Pechino; o come la mostra *A Oriente. Città, uomini e dei sulle Vie della Seta*, tenutasi dal 21 ottobre 2011 fino al 26 febbraio 2012 a Roma nelle imponenti Aule delle Terme di Diocleziano, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, con la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma e Roma Capitale, in collaborazione con il Ministero della Cultura Cinese e l'Agenzia Istituzionale Art Exhibition China; o come – infine – la grande esposizione *I due Imperi. L'Aquila e il Dragone*, ove sono stati messi a raffronto l'impero romano e l'impero cinese delle dinastie Qin e Han, nel periodo che va dal II secolo a.C. al IV secolo d.C. con la finalità – come recita la presentazione dell'esibizione – «attraverso il confronto inedito di 300 capolavori straordinari dei due Imperi, di accostare le rispettive strutture sociali e intellettuali e investigare i rispettivi ambiti politici ed economici; di evidenziare il loro contributo all'umanità e le eredità di entrambi sulle nostre rispettive civiltà». La mostra, che è il risultato della cooperazione pluriennale tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali della Repubblica Italiana e lo *State Administration for Cultural Heritage* della Repubblica Popolare Cinese, ha avuto grandissimo successo nelle prime due tappe cinesi, la prima a Pechino al Beijing World Art Museum (29 luglio - 4 ottobre 2009) in occasione delle celebrazioni per il 60° Anniversario della fondazione della Repubblica Popolare, e in seguito a Luoyang, al Luoyang Museum (29 ottobre 2009 - 15 gennaio 2010), per poi approdare in Italia prima al Palazzo Reale di Milano (15 aprile - 5 settembre 2010), e quindi a Roma, presso il Museo di Palazzo Venezia (19 novembre - 6 febbraio 2011). Coinvolti da tale iniziativa di ampio respiro e notevole complessità sono stati almeno 36 Musei e Istituzioni culturali dello Stato cinese e ovviamente le più importanti collezioni e siti archeologici italiani. Sempre seguendo il testo della presentazione, evidentemente concordato dalle autorità competenti italiane e cinesi, si apprende come «sia le dinastie Qin e Han che l'Impero Romano avendo avuto un ruolo di assoluta e indiscussa importanza nella storia dell'umanità, abbiano gettato le basi di strutture politiche e sociali valide ancora oggi, regole capaci di influenzare fortemente la storia dei secoli successivi». E l'intenzione della mostra era appunto quella di «proporre ai visitatori un confronto che, seppur mai avvenuto concretamente e direttamente nella storia, risulta estremamente affascinante ed interessante nella sua apparente impossibilità. Si vuole mostrare, infatti, come in condizioni storiche e geografiche del tutto distinte, due grandi culture abbiano sviluppato esiti ora del tutto diversi, ora simili, differenti nelle forme esterne, ma affini nella struttura funzionale. Nonostante la lontananza geografica, infatti, le due civiltà si sono evolute parallelamente e la loro grandezza ha influenzato, come nessun altro popolo sia mai riuscito a fare, il corso della storia del mondo»: DE CARO - SCARPARI 2010; RODA 2011b.

Il potere cinese, forte di una tradizione millenaria ancora quanto mai solida e radicata nella mentalità diffusa anche delle nuove generazioni urbane, trae dal proprio patrimonio culturale soprattutto gli elementi della mediazione solidale confuciana che tendono a smorzare le preoccupazioni occidentali circa un'eventuale futura *leadership* della Cina, che se sarà dovrà comunque essere 'morbida', rispettosa dei modelli socioculturali altrui e disposta ad assecondare entro certi limiti anche talune sensibilità tipicamente 'occidentali', dai diritti umani alle problematiche climatico-ecologiche. L'abilità e l'intensità con cui il messaggio è stato enunciato e diffuso ha consentito ad esempio nel 2008, secondo molti opinionisti, di fare fronte e sostanzialmente depotenziare la carica critica internazionale che le insorgenze tibetane avevano allora innescato in coincidenza con il viaggio della fiamma olimpica, che rischiò allora di essere per la Repubblica Popolare politicamente e mediaticamente devastante¹³.

Già nel 2007 in un saggio chiarificatore¹⁴, Joshua Kurlantzick sottolineava i diversi aspetti di un approccio politico pervasivo della Nuova Cina verso il resto del mondo e in particolare verso l'Occidente e gli Stati Uniti che egli limpidamente definiva di *Charm Offensive* e che – a suo avviso – consisteva in una strategia fatta di diplomazia, di incentivi commerciali, di manovre economico-finanziarie, di opportunità di scambio culturale ed educativo, e che era principalmente tesa a delineare un'immagine di nazione benevolente, disposta ad esportare un modello di successo economico e sociale senza prevaricare modelli altrui. Tale prospettiva strategica orientata al *soft power* sembra tuttora prevalere negli indirizzi generali della politica cinese, anche se non è da escludere che l'esplosione e l'infuriare della crisi economica occidentale negli ultimi anni con il correlato indebolimento degli Stati Uniti e dell'Unione Europea possano incoraggiare la Cina (a breve o medio termine) verso un diverso e più aggressivo comportamento nei confronti del mondo occidentale¹⁵.

Più in generale la tematica del raffronto fra *soft* e *hard power* come dimensione classificatoria delle politiche imperiali è acquisizione relativamente recente nella teoria delle relazioni internazionali: la distinzione fra le due modalità di esercizio dell'egemonia degli imperi risale sostanzialmente ad un articolo del 1990 di Joseph Nye Jr. comparso su *Foreign Policy*¹⁶ e poi ripreso nel volume dello stesso anno *Bound to Lead*¹⁷, e in tempi più recenti, in stretta relazione con gli sviluppi della politica mondiale e il nuovo ruolo esercitato dagli Stati Uniti, sia nel fortunato *The Paradox of American Power* del 2002¹⁸, sia (con approccio teorico/monografico) nello specifico *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, del 2004¹⁹, il cui sottotitolo nella traduzione italiana del 2005 è stato

¹³ SMITH JR. 2009; WANG - SHAKYA 2009; RINPOCHE 2010.

¹⁴ KURLANTZICK 2007.

¹⁵ Sulle problematiche del *soft power* cinese sia in termini di apprezzamento politico sia in termini di diffidenza o di valutazione della sua sostanziale impraticabilità pragmatica, il dibattito si è vieppiù intensificato negli ultimi anni, cfr. ad es. MEARSHEIMER 2004; GARRISON 2005; NYE JR. 2005; GILL - HUANG 2006; HUANG - SHENG 2006; KURLANTZICK 2006; KURLANTZICK 2007; CHO - JEONG 2008; LUM - MORRISON - VAUGHN 2008; SHENG 2008; LI 2008; YIWEI 2008; NYE JR. 2010; NYE JR. 2011a; NYE JR. 2011b; BRESLIN 2011; NYE JR. 2011c; NYE JR. 2011d; NYE JR. 2011e; ROTHMAN 2011.

¹⁶ NYE JR. 1990a.

¹⁷ NYE JR. 1990b.

¹⁸ NYE JR. 2002.

¹⁹ NYE JR. 2004.

trasformato, chissà perché, in *Un nuovo futuro per l'America*, mentre il volume, certo motivato da una riflessione specifica sugli USA e sulla percezione contraddittoria della loro egemonia mondiale presso i governi e i popoli del mondo, elabora una teoria generale in funzione della quale si desume come, nelle dinamiche del potere sopranazionale, non vinca alla lunga chi è il più forte militarmente (*hard*) ma chi ha cultura e ragione dalla propria parte (*soft*); i favori del mondo, in altri termini, si acquisiscono e si conquistano con l'egemonia del consenso culturale. Il *soft power* è per Nye l'"altra faccia del potere", contrapposto all'*hard power*, quale stima qualitativa del grado con cui i valori o la cultura percepiti dagli individui, dai popoli e dalle nazioni ispirano affinità e gradimento sugli altri. Il successo del *soft power* dipende fortemente dalla reputazione degli attori che intendono esercitarlo nella comunità internazionale, così come dalla consistenza, qualità e attendibilità del flusso d'informazioni fra gli attori. In altri termini il *soft power* si dimostra efficace se chi lo esercita fa breccia nella fiducia dei popoli o dei governi su cui intende applicare la propria *leadership*, e se può disporre di strumenti idonei di comunicazione e diffusione del proprio bagaglio culturale, economico e commerciale.

In questa prospettiva si comprende l'azione politica cinese che mira in primo luogo a mostrare e diffondere un'immagine positiva in cui gli aspetti della cultura e del successo imprenditoriale-mercantile devono fare premio sugli indici meramente quantitativi della potenza nazionale, dalla numerosità della popolazione alla forza militare reale, dalla crescita del PIL al condizionamento finanziario/creditizio.

Operazione riuscita perfettamente in passato agli Stati Uniti, come ci hanno raccontato con dovizia di particolari due saggi entrambi del 2005: nel primo²⁰ Matthew Fraser ha sottolineato come la marcia degli Usa verso la dimensione di iperpotere sia stata favorita in eguale misura dal *soft power*, e in particolare dall'attrazione esercitata su scala mondiale dallo stile di vita e dalla cultura statunitense, e dall'*hard power* identificabile soprattutto con la forza militare. Egli pone la propria attenzione sui principali aspetti della cultura popolare e del potere morbido da essa esercitato attraverso la cinematografia, la televisione, la musica pop, i *comics*, Disneyland, e il *fast food* con i suoi marchi pervasivi dalla Coca Cola a McDonald's, altrettanti elementi attivi di una vera e propria politica estera parallela a quella ufficiale ma altrettanto e – probabilmente – più efficace ed incisiva.

Analogamente Victoria de Grazia nel saggio del 2005 *Irresistible Empire*²¹, ripercorre le diverse fasi e i diversi aspetti caratterizzanti della conquista del mondo da parte della società dei consumi americana ovvero l'ascesa di un grande impero con i tratti di un grande emporio (*empire/emporium*) attraverso un preciso meccanismo secondo cui a ogni progredire dell'impero del mercato seguiva un'innovazione sociale: fu così – per De Grazia – che si determinò una esportazione del modello di vita americano passando per segni evidenti e ben percepibili, come ad esempio il fenomeno delle marche *leader*, la grande distribuzione e i supermarket, il linguaggio pubblicitario, il divismo hollywoodiano e altri meno immediatamente riconoscibili ma altrettanto se non più rilevanti come i concetti di tenore di vita, di cittadino consumatore, di etica al servizio della comunità. L'impero del mercato si caratterizza per cinque tratti distintivi che l'autrice analizza accuratamente. Primo, il principio del libero scambio e la conseguente

²⁰ FRASER 2005.

²¹ DE GRAZIA 2005.

convincere
(con l'ap-
difficili
propria
azienda
di cons
di produ
potersi
americ
e genera
intesa
differen
della
consuet
pari
sulle
di que
sosten
la lea
capacità

Ques
occident
– progr
politica
il ruolo
la lotta
determi

Nell
stesso
commer
degli
Impero
un'eg
senza
della
repre

Per
oggi
moder
scand
cultura
Andr

convinzione che la sovranità di altre nazioni sul proprio spazio pubblico fosse limitata (con l'apparente paradosso che invece il mercato americano è rimasto a lungo uno dei più difficili da penetrare). Secondo, la capacità di esportare caratteristiche specifiche della propria società civile (come le associazioni volontarie, le scienze sociali e le tecniche aziendali) di pari passo con l'esportazione di beni, omologando quindi non solo i modelli di consumo ma anche gli stili e i modi di pensare. Terzo, l'individuazione di metodi di produzione e di *marketing* standardizzati, ma anche sufficientemente flessibili da potersi adattare alle prassi locali, facendo tesoro dell'esperienza maturata dalle imprese americane nel competere in un mercato continentale vasto come quello degli Stati Uniti e generalizzando le *best practices*. Quarto, l'affermazione di un'etica della democrazia intesa come uguaglianza consumistica sulla base di standard universalmente accettati; a differenza delle democrazie europee che sostengono (o hanno sostenuto fino all'esplosione della crisi del 2008 che modificato, nell'incertezza di trovare rimedi adeguati, prassi consuete di approccio economico) la necessità dell'intervento dello Stato nel garantire pari accesso ai beni e servizi di cittadinanza, la democrazia americana pone l'accento sulle pari opportunità di scelta dei consumatori nel mercato. Quinto, la natura pacifica di questa colonizzazione, contrapposta al militarismo europeo; già il presidente Wilson sosteneva che l'America con la sua democrazia degli affari avrebbe dovuto assumere la *leadership* mondiale con mezzi pacifici e che la sua egemonia doveva fondarsi sulla capacità di guidare la nuova civiltà materiale, esportando l'*American way of life*.

Questo complesso di elementi ha agito a lungo soprattutto nella realtà europea, prima occidentale e molto più tardi orientale-postcomunista, per poi – secondo la de Grazia – progressivamente esaurirsi sullo scorcio del XX secolo, in coincidenza con le scelte politiche neoconservatrici dell'amministrazione di G.W. Bush e la decisione di legittimare il ruolo di unica superpotenza attraverso l'*hard power* e il neoimperialismo confuso con la lotta al terrorismo e con la pretesa/pretesto dell'esportazione della democrazia che ha determinato una forte crescita dell'antiamericanismo diffuso *around the world*²².

Mentre dunque la Cina imboccava decisamente la strada del *soft power*, sulla stessa via e sulla base delle recenti esperienze fallimentari, si sono orientati, sia pure comprensibilmente con diversa accentuazione, entrambi i due candidati alla presidenza degli Stati Uniti del 2008. Un ritorno, insomma, alla modalità di *Empire Lite*, di *Impero leggero*, già descritta da Michael Ignatieff nel 2003²³, un impero senza colonie, un'egemonia globale senza il fardello di una amministrazione centralizzata diretta e senza il peso rischioso di una sorveglianza continua e poliziesca, un impero quasi privo della consapevolezza di esserlo e che non viene percepito all'esterno come tale in termini repressivi e autoritari.

Preceduta come spesso avviene dall'elaborazione teorica, anche la politica pare oggi concordare, pur in un contesto che si è andato rapidamente e considerevolmente modificando, sul fatto che la conservazione degli iperpoteri imperiali poggia meno sulla scacchiera del potere duro militare ed impositivo e più su quella del potere morbido, culturale, economico e – con tutti i limiti oggi imposti dalla crisi in atto – finanziario. Anche se va osservato come negli ultimi anni anche i teorici più avvertiti del *soft*

²² Cfr. ad es. in proposito JOFFE 2006 e ZAKARIA 2008.

²³ IGNATIEFF 2003.

power abbiano posto l'accento sull'opportunità/necessità, specie per l'Occidente, di un'evoluzione verso lo *smart power*, la fusione 'intelligente' cioè fra *soft* e *hard*²⁴.

La ripresa del dibattito sul *soft* e *hard power*, con le conseguenze concrete sulla realtà contemporanea cui abbiamo accennato, ha ridato respiro, anche a livello scientifico, all'analisi comparativa fra gli imperi, già oggetto negli ultimi anni di particolare attenzione, e all'interno di essa allo specifico paragone fra impero romano e impero americano e fra le rispettive tipologie di esercizio del potere sovranazionale.

In primo luogo interessante e fondamentale, anche se fino a tempi recenti non adeguatamente articolata, la distinzione, frutto degli studi più recenti, fra gli imperi e gli iperpoteri; nella storia sono stati, infatti, classificati come imperi anche formazioni politiche spesso definite tali soltanto in funzione di un'autorappresentazione istituzionale, che non corrisponde a parametri appropriati in senso territoriale, ideologico o giuridico (se, ad esempio, consultiamo oggi *Wikipedia*, alle voci *Empire*, o *List of empires*, o *List of largest empires*²⁵, troveremo un elenco di più di 180 imperi o pretesi imperi della storia, che comprende sia formazioni statuali globali sia parodie imperiali come ad es. l'impero centroafricano di Bokassa 1977-1979); al contrario il fenomeno degli iperpoteri (*hyperpowers*) risulta assai più raro e si riferisce a un numero limitato di soggetti statali, che hanno concentrato una tale forza militare, economica e di penetrazione socioculturale da consentire loro per periodi più o meno prolungati di dominare il mondo o porzioni consistenti di esso.

Circoscritto il campo dell'analisi agli iperpoteri, vale a dire ad una dimensione globale del potere, esercitato sia attraverso una dominazione territoriale, sia attraverso un'egemonia che pur prescindendo da annessioni e conquiste condiziona, orienta, indirizza e regola di fatto la politica internazionale, il problema di come gli stessi iperpoteri si impongano e del perché decadano e concludano la loro esperienza diviene questione chiave che coinvolge i destini non di una singola nazione o società ma di gran parte dell'intera umanità.

In una simile materia, più che in altre circostanze e interrelazioni storiche, il confronto con il passato antico e recente appare particolarmente fecondo d'indicazioni e di suggerimenti rivelatori. Se è lapalissiano, infatti, che ogni esperienza imperiale si caratterizza in funzione di peculiari presupposti storici e quindi presenta tratti significativi di singolarità e specificità, come ha ben sottolineato nel 2005 Herfried Münkler nel suo denso saggio *Imperien. Die*

²⁴ NYE JR. 2006a; NYE JR. 2006b; CAMPBELL - O'HANLON 2006; CARPENTER 2008; WILSON 2008; NYE JR. 2008; NYE JR. 2011e. Sullo *smart power* come tratto caratterizzante ad es. della politica estera del segretario di stato del primo mandato del presidente Obama, Hilary Clinton cfr. AMBINDER 2009; KLEIN - RADIA - BARRETT 2009; da sottolineare anche interessanti, collettive occasioni di studio come il *Graduate Studies Discussion Group*, "Soft Power, Smart Power and Intelligent Power", seminario in onore di Joseph Nye, tenutosi il 29 settembre 2010 presso l'Università di Karachi, o il più recente (1-2 dicembre 2011) *workshop* internazionale "funded by the British Academy, on 20th century U.S. philanthropy, at the University of Manchester" sul tema *Smart Power, Smart Philanthropy - Hard, Soft and Smart Power in the American Century*. Sullo *smart power* vs. il *soft power* cinese cfr. ALTERMAN - BLISS - CHOW - COOKE 2009; McGIFFERT 2009. Efficace la sintesi comparativa di BABB 2009 sul significato di *smart power*: «The exercise of smart power requires similar sensitivity to the use of soft and hard power. Elephants can be very gentle creatures, but they are still very powerful animals». Sul *national power* ottimizzato dalla combinazione di *soft* e *hard power*, cfr. GALLAROTTI 2010. Di notevole interesse anche l'analisi sul *ranking* internazionale del *soft power*, calcolato e redatto (per i paesi del mondo con potenzialità espansiva - in atto o meno - in termini sia politici sia economici) dall'*Institute of Government* di Londra nel 2010 e nel 2011, cfr. MCCLORY 2010; MCCLORY 2011.

²⁵ <http://en.wikipedia.org/wiki/Empire>; http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_empires; http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_largest_empires.

*Logik der Weltherrschaft - Vom alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten*²⁶, alcuni principi base relativi allo sviluppo, alla legittimità/legittimazione e conservazione del potere o alle ragioni della sua perdita possono essere individuati in tutti gli stati multinazionali e multi-etnici della storia e sono ancora rilevanti oggi.

L'elemento comune su cui gli studiosi hanno posto l'accento con particolare forza è appunto la relazione costante che esisterebbe fra durata degli imperi globali ed esercizio moderato/intelligente del potere. Si chiami questo esplicitamente, alla Nye, *soft power/ smart power*, o venga altrimenti definito o indirettamente espresso nella semplice enunciazione di modelli e prassi di governo, la sostanza non muta: la *conditio si ne qua non* per il mantenimento di una *leadership* sopranazionale risiede nella percezione diffusa di una dominazione benevolente che distribuisce estesamente benessere e assicura una qualità di vita comunque migliore rispetto a situazioni pregresse o ad altri modelli statali di riferimento, pur mantenendo una forza di dissuasione da impiegarsi però soltanto in estrema *ratio*.

Trattando di quello che efficacemente definisce il "Grande Esperimento"²⁷, cioè i tentativi che nel corso della storia, da Hammurabi ad oggi, si sono prodotti per creare un consorzio prima di tribù, poi di nazioni pacificamente unite sotto un unico governo globale, in un saggio del gennaio 2008, Nelson Strobe Talbott III, ex vicesegretario di stato sotto l'amministrazione Clinton poi Direttore dello *Yale Center for the Study of Globalization*, ed ora presidente della *Brookings Institution* in Washington²⁸ nonché membro dell'autorevole *Council on Foreign Relations*, ha analizzato i momenti topici 'unipolari' nei quali si è interrotto il *continuum* conflittuale della storia e si sono create le condizioni di una convivenza pacifica sotto un potere unico o prevalente, oppure attraverso più o meno riusciti tentativi di concerto fra stati, uniti in società o organizzazioni sopranazionali; tentativi di edificazione di 'nuovi ordini mondiali' che pongono in stretta relazione analogica da un lato gli esempi della *Pax Romana* o del ruolo svolto dall'America come *master builder* del sistema internazionale e, dall'altro, i tentativi più o meno riusciti di accordo internazionale fra Stati come la pace di Vestfalia, la Società delle Nazioni, l'ONU o l'Unione Europea. Si tratta ovviamente di esiti opposti del medesimo *Great Experiment*, orientati però al medesimo obiettivo, quello della costruzione di un mondo pacifico fondato sul consenso generale, che da un lato si esprime nella forma dell'impero universale e dall'altro invece prescinde e rifiuta qualsiasi vocazione imperiale per perseguire «the most ambitious of big ideas - that a world made up of many nations can govern itself peacefully». Nel primo caso di un modo regolato da un'unica autorità globale, l'esito appare positivo soltanto se l'autorità viene esercitata in maniera tale da non creare il risentimento diffuso che determina invariabilmente la prevaricazione di un potere dispotico: ne sono la prova – agli estremi opposti di un lungo percorso storico – per un verso la repubblica imperiale romana fondata da Augusto, la cui crisi sarebbe iniziata con l'involuzione autoritaria del III secolo poi risolta in termini

²⁶ MÜNKLER 2005.

²⁷ TALBOTT 2008.

²⁸ La *Brookings Institution* e il *Council on Foreign Relations* sono due dei *think tanks* più antichi attivi nella capitale statunitense: si occupano di ricerche nell'ambito delle scienze sociali, dell'economia della politica, della *governance*, delle relazioni internazionali e dei modelli di sviluppo nella globalizzazione. Cfr. ABELSON 2002; SHOUP - MINTER 2004; WEIDENBAUM 2008.

istituzionali dal totalitarismo diocleziano-costantiniano, e – per l'altro – gli Stati Uniti sotto la guida di G.W. Bush, la cui presidenza Strobe Talbott definisce «a “consequential aberration” in the history of American foreign policy», uno snaturamento in senso appunto autoritario riscattabile soltanto compiendo azioni di esercizio del potere capaci di riaggregare consenso, come ad esempio compiere ogni sforzo da nazione *leader* del mondo per contrastare i pericoli del mutamento climatico del pianeta o per impedire le minacce di catastrofe nucleare. L'iperpotere in crisi si rilegittimerebbe, insomma, non attraverso soluzioni totalitarie ma soltanto attraverso un uso virtuoso della propria *governance*, che lo riconsegna ad una dimensione di gestione morbida dell'*auctoritas*, operando in altri termini al servizio dei popoli amministrati con azioni globalmente vantaggiose e universalmente proficue²⁹.

Sempre sul tema della *dominance* globale degli iperpoteri uno degli interventi recenti più interessanti è certamente quello di Amy Chua, *John Duff's Professor of Law* alla Yale Law School e nota esperta nel campo del *business* internazionale, dei conflitti etnici e della globalizzazione: nel suo volume *Day of Empire*³⁰ la studiosa segue, in maniera più sistematica e classificatoria di Münkler e Strobe Talbott, lo schema del confronto fra iperpoteri, di cui tra l'altro offre la più precisa e paradigmatica definizione, partendo dal *First Egemon*, Alessandro, e procedendo attraverso l'impero di Roma, la *Golden Age* della Cina Tang, l'impero Mongolo, la Spagna medievale, l'impero coloniale olandese, i domini ottomani, Ming e del gran Mogol, l'impero britannico, le potenze dell'Asse, gli Stati Uniti, e le *dominances* emergenti del XXI secolo. Amy Chua individua una sorta di *fil rouge*, una costante o un minimo comune denominatore che contrassegna e nello stesso tempo giustifica il successo degli iperpoteri globali antichi e moderni: dall'impero romano a quello di Gengis Khan, dalla dinastia Tang all'Inghilterra vittoriana, per finire con gli Stati Uniti del XX secolo, ogni *hyperpower* di successo, giunto al vertice della sua scalata verso il “controllo del mondo”, ha impostato la propria politica nei confronti dei cittadini (che non debbono avere la sensazione di essere sudditi) secondo un alto livello di tolleranza, dimostrando grande capacità di attrazione/assimilazione rispetto alle classi dirigenti dei popoli dominati e altrettanta predisposizione a trarre vantaggio dalle qualità, dalle competenze e dalle attitudini da tali classi espresse.

Così l'impero romano seppe guadagnarsi la fedeltà delle élite nelle terre conquistate offrendo straordinarie opportunità di mobilità sociale fino ai vertici del potere; attraverso l'intermediazione delle élite locali ottenne il consenso generalizzato dei popoli cui non impose l'abbandono di tradizioni e costumi locali, ma cui fornì una *way of life*, un sistema di diritto, un modello sociale, economico e fiscale migliore di quello precedentemente conosciuto; alcuni fra gli imperatori più grandi e abili dell'epoca

²⁹ Sulla difficoltà di attribuire *tout court* ai sistemi repubblicani un tasso di libertà maggiore rispetto ai sistemi monarchici o para-monarchici/monocratici, cfr. ora ANDREW 2011.

³⁰ CHUA 2007; su cui, in particolare, RAMPINI 2008; DE BENEDETTI - RAMPINI 2008. Amy Chua è balzata più recentemente alla ribalta delle cronache internazionali, suscitando un diffuso e accanito dibattito, per il suo volume (CHUA 2011), del gennaio 2011, *Battle Hymn of the Tiger Mother* (trad. it. *Il ruggito della mamma tigre*, Milano 2011), nel quale si fa paladina di un metodo di educazione filiale estremamente duro e intransigente su un modello cinese-confuciano, secondo il quale ai figli debbono essere proibite tutte le distrazioni che allontanano dallo studio continuo e indefesso tanto delle materie scolastiche quanto di corsi aggiuntivi (ad es. di violino e pianoforte). Spirito di sacrificio e dedizione totale all'apprendimento sono i fondamenti di un sistema educativo, che contempla anche punizioni severe e crudeli e che sacrifica all'obiettivo da raggiungere ogni svago diversivo.

degli Antonini, come Traiano, Adriano e Marco Aurelio che provenivano da province totalmente e profondamente romanizzate, sono la dimostrazione più palese del successo di tale politica di integrazione/assimilazione consensuale, allo stesso modo di intellettuali e uomini politici di enorme influenza e preparazione quali Seneca, o Tacito, o Elio Aristide, o Dione Crisostomo³¹, per citare soltanto alcuni dei personaggi più noti che costituiscono la *leadership* dell'impero nel periodo più rilevante della sua parabola ascendente³². Ben consapevole del valore di un potere morbido, *soft*, che individua nell'integrazione dei conquistati un valore aggiunto per la preservazione e il consolidamento del potere, l'imperatore Claudio nel suo famoso discorso al Senato del 48 d.C. attribuisce la decadenza della Grecia proprio all'intolleranza: *Quid aliud exitio Lacedaemoniis et Atheniensibus fuit, quamquam armis pollerent, nisi quod victos pro alienigenis arcebant?*³³, mentre il modello che da sempre persegue Roma è quello dell'integrazione dei vinti, trasformati rapidamente da nemici in cittadini, fin dal tempo di Romolo: *conditor nostri Romulus tantum sapientia valuit ut plerosque populos eodem die hostis, dein civis habuerit*³⁴. Del resto, come ricorda Amy Chua, già Edward Gibbon, riferendosi fra l'altro al momento più eminente del *soft/smart power* della Repubblica Imperiale, il tempo degli Antonini, considerava fondamentale per la potenza di Roma il fatto che «i nipoti dei Galli che hanno assediato Giulio Cesare in Alesia, comandavano le legioni, governavano le province, erano ammessi al Senato di Roma. La loro ambizione invece di disturbare la tranquillità dello Stato, era intimamente connessa con la sua sicurezza e la sua grandezza»³⁵, e ciò in un contesto sociale e politico in cui la distinzione fra conquistatori e conquistati svanisce rapidissimamente in una realtà globale e unitaria nella quale ciascun cittadino dell'impero, indipendentemente dalla sua origine ed estrazione, può – ove ne abbia le qualità e le opportunità – raggiungere il successo, giacché «la strada della fortuna era aperta a tutti coloro le cui pretese erano assecondate dalla fortuna e dal merito»³⁶. Si verificò in sostanza, dopo la conquista, un processo secondo il quale la richiesta di cittadinanza, cioè il desiderio di fruire dei pieni diritti del cittadino romano, divenne il principale obiettivo dei popoli conquistati.

Secondo Amy Chua tale fenomeno virtuoso ha però un risvolto negativo: «oltre un certo livello di espansione egemonica e di cooptazione delle altre etnie, l'iperpotenza si dilata fino a rischiare la perdita d'identità e coesione, e il declino coincide regolarmente con la chiusura verso l'altro, con l'esclusione e l'intolleranza»³⁷, e se la caduta dell'impero romano è il risultato di un concorso di moltissime cause – dilatazione territoriale eccessiva, tracollo economico e fiscale, inadeguatezza istituzionale, crisi di *leadership*, accentuazione delle disuguaglianze sociali, problemi militari, invasioni di popoli germanici, slavi ed asiatici, corruzione morale, sfiducia nei tradizionali valori di riferimento, crisi della

³¹ Sul rilevante peso politico e culturale di tali personaggi ancora fondamentale DESIDERI 1978.

³² Sulle problematiche della romanizzazione e in particolare sulle dinamiche inclusive che ne marciano la principale caratteristica la bibliografia è ovviamente sterminata: cfr. soltanto, in generale, GOZZOLI 1987; DESIDERI 1991; WOOLF 1998; ANDO 2000; LE ROUX 2004; URSO 2007; REVELL 2009; MORLEY 2010; RODA 2011a.

³³ Tac. Ann. XI 24.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ GIBBON 1797, II, 65. Cfr. RODA 2011a, 115-122.

³⁶ *Ibidem*, 64.

³⁷ RAMPINI 2008; DE BENEDETTI - RAMPINI 2008.

coesione comunitaria, avvento di nuove religioni salvifiche disgreganti dell'ordine costituito - a tutto ciò si somma come ulteriore, grave fattore di declino l'"eccesso di diversità" fra i popoli che compongono il mosaico delle etnie presenti nell'impero, i quali nella fase recessiva del III secolo sembrano inopinatamente riacquistare identità 'nazionali' sopite e indulgere a spinte centrifughe e secessioniste. Roma, sotto il peso di tali minacce, si affida a politiche disastrose (dalle inutili e controproducenti persecuzioni dei cristiani, all'eccesso di condiscendenza verso la barbarizzazione dell'esercito e della burocrazia): da Costantino in poi, la progressiva affermazione del cristianesimo fino alla sua imposizione come religione di Stato e alla rottura con la tradizione del pluralismo delle fedi segna la fine della politica di tolleranza (evidentemente e per ovvie ragioni meglio garantita da religioni pagane 'ufficiali' espressioni più politiche che di fede piuttosto che da credenze monoteistiche esclusive e ampiamente diffuse³⁸), fino a trasfondere nello stato romano il vero virus infettante che condurrà alla caduta dell'iperpotere più solido conosciuto dalla storia del mondo occidentale.

Parabole analoghe avrebbero conosciuto la Cina della dinastia Tang allorché si impose il taoismo fanatico che perseguitava le altre credenze religiose, determinando xenofobia, isolazionismo e quindi declino morale, economico e politico. Allo stesso modo nel XIV secolo il declino dei Mongoli coincise con l'abbandono dei principi di tolleranza religiosa che erano stati seguiti fin dai tempi di Gengis Khan ed esaltati dalle aperture verso gli stranieri di Khublai Khan (al tempo di Marco Polo). La svolta negativa nelle fortune dell'impero britannico si verificò in India; alla prima fase della colonizzazione - predatrice ma tollerante dei costumi locali - subentrò nell'Ottocento l'affermarsi di un movimento evangelico dedito al proselitismo cristiano, bigotto, puritano e razzista. Le élite indiane si sentirono discriminate rispetto a quelle delle colonie bianche (Canada, Australia, Nuova Zelanda) a cui venivano concesse le libertà politiche; donde la rivolta e la crisi del maggior impero coloniale dell'8-900³⁹. Sono invece gli Stati Uniti a sostituire la Gran Bretagna, anche nel ruolo di calamita dei talenti cosmopoliti secondo un *trend* che con alterne vicende perdura comunque per circa un secolo e mezzo, ma dopo l'11 settembre 2001 i segnali di eccessiva "dilatazione" dell'iperpotenza americana si moltiplicano fino ad attingere al rischio segnalato da diversi commentatori di "Imperial Overstretch"⁴⁰ o di "Imperial Hubris"⁴¹. In parallelo affiora la tentazione dell'intolleranza e del ripiegamento: un segnale - secondo Amy Chua - evidentemente premonitore di decadenza, a vantaggio forse della Cina, se saprà trasformarsi da regime autoritario in regime tollerante anche verso il dissenso e le spinte autonomistiche⁴². Una chiosa che in qualche modo sintetizza quelle lezioni della storia a cui il penultimo presidente e

³⁸ RODA 2007.

³⁹ BRUNT 1965; KENNEDY 1987; FERGUSON 2002; MAIER 2006; BEN-GHIAT 2009; BRAVO 2009; BURBANK - COOPER 2010; PARSONS 2010; ROMANELLI 2010; RODA 2011a, 129-144.

⁴⁰ BURBACH - TARBELL 2004.

⁴¹ SCHEUER "ANONYMOUS" 2005.

⁴² O di altri stati emergenti di quello che oggi si suole definire il BRIC (*Brazil, Russia, India, China*). Come è noto l'acronimo fu coniato nel 2003 da *Goldman Sachs*, che prevedeva per l'ancora lontano 2050 - forse con una valutazione pre-crisi da rimodulare alla luce di quanto accaduto negli ultimi anni (accelerazione del declino delle potenze occidentali a vantaggio soprattutto della Cina) - un dominio mondiale dei quattro stati, a cui nell'aprile del 2011 è stato comunque aggiunto il Sud-Africa (*BRICS*): cfr. ad es.: <http://www.investopedia.com/terms/b/bric.asp#axzz1jdrAwUoV>, e <http://news.bbc.co.uk/2/hi/8620178.stm>.

segretario generale cinese Hu Jintao, come abbiamo visto, si affidava per perfezionare la costruzione ideologico-politica del nuovo iperpotere orientale del secolo XXI. Il suo successore Xi Jinping, subentrato nella presidenza il 14 marzo 2013, non sembra finora scostarsi significativamente da tale impostazione teorico-pratica.

Amy Chua delinea un quadro a tesi sostanzialmente ottimistico – sintomatica in questo senso la sua risoluta affermazione che «nessuna società fondata sulla purezza razziale, sulla pulizia etnica o sul dogmatismo religioso è mai riuscita a dominare [stabilmente] il mondo» – sulla cui piena aderenza a tutte le realtà storiche prese in considerazione è lecito esprimere qualche dubbio; così dubbi ancora maggiori, nello specifico, si possono formulare a proposito della sua riproposta delle tematiche del presunto, risorgente nazionalismo identitario delle *nationes* come concausa della crisi dell'impero romano e, più in generale, sulla sua visione sostanzialmente manualistica del *decline and fall* di Roma.

Di là da alcuni limiti storiografici che non sono del resto elemento prioritario di verifica di saggi del genere di quello proposto da Amy Chua, da quanto abbiamo finora osservato si deduce con chiarezza la convinzione, diffusa ai più diversi livelli, politici, politologici, storiografici, intellettuali contemporanei, che la legittimazione e la delegittimazione degli imperi globali passino attraverso la modulazione in senso *soft* o in senso *hard* dell'esercizio del potere, o al bilanciamento 'intelligente' dei due approcci, mentre laddove il piatto della bilancia della *dominance* penda eccessivamente verso l'*hard* si inneschino inevitabilmente fenomeni di involuzione che portano al declino e alla caduta delle iperpotenze.

Tale convinzione maturata prevalentemente in ambito statunitense (ma ormai – come detto – acquisita e propagandata, almeno nella teoria, dalla *leadership* cinese⁴³) ha portato quasi naturalmente – come si è visto – ad approfondire la riflessione, invero più politologica che storica, sulla tarda antichità e sulle ragioni del crollo dell'impero di Roma, giacché un altro dato su cui tutti concordano è che soltanto la globalizzazione può favorire attraverso la rapida circolazione della cultura dominante l'espressione piena di un potere morbido e l'unico impero effettivamente *global* del passato in termini, non tanto territoriali quanto economici, linguistici, culturali e giuridico-istituzionali, è l'impero romano. Tutto ciò avendo alle spalle come prospettiva ad un tempo sollecitante ed inquietante domande come, per parafrasare titoli di contributi apparsi sui media anglosassoni, *Will America Replay the Fall of the Roman Empire*⁴⁴, oppure *Are We Ready for the Fall?*⁴⁵, che seguono peraltro interventi plurimi almeno dalla fine degli anni '90 del secolo scorso, i quali indicano – ancor prima dell'11 settembre – come il declino americano si ponga in parallelo con la progressiva delegittimazione del potere imperiale in età tardoantica, preceduta e in larga misura determinata dalla virata autoritaria e

⁴³ Tant'è vero che si va facendo strada, in sede politico-diplomatica oltre intellettuale e politologica, il concetto para-biologico di co-evoluzione, che concepirebbe uno sviluppo concertato delle relazioni USA-Cina nel quadro di un progresso della potenza cinese che non significasse però automaticamente una regressione del ruolo e del rilievo politico-economico degli Stati Uniti, ma anzi avvenisse all'interno di uno scambio di opportunità proficuo per entrambi gli unici veri iperpoteri che si affacciano al secondo decennio del XXI secolo: cfr. COOPER RAMO 2010; KISSINGER 2011, 459-473. Per un'ulteriore, contraddittoria evoluzione della politica internazionale verso un mondo che si prospetterebbe senza leadership, cfr. RAMPINI 2013.

⁴⁴ <http://www.roman-empire-america-now.com/>; FISCHER 2010.

⁴⁵ WHITEHEAD 2008.

dall'intolleranza, tratto prevalente della politica dell'impero tardo con il passaggio dal politeismo al monoteismo cristiano.

Le citazioni potrebbero essere in questo senso plurime, ma improntate per lo più a una ripetitività che nella maggior parte dei casi si accompagna a una notevole superficialità storica o alla riproposizione di banali luoghi comuni sulla decadenza e sulla corruzione prima morale e poi politico-istituzionale-amministrativa dei grandi imperi. Mi limito a ricordare come il tema sia stato affrontato in questi termini già nel 1997 nel *Bill of Rights in Action*, una pubblicazione periodica di rilievo della potente *Constitutional Rights Foundation*⁴⁶ e, più avanti nel tempo, da innumerevoli studiosi anche del mondo antico come James Rufus Fears, *professor of Classics* dell'Università di Oklahoma, autore fra l'altro, nel dicembre 2005, di un celebre intervento per la *Heritage Foundation* dal sintomatico titolo *The Lessons of the Roman Empire for America Today*⁴⁷, o ancora il convegno di storici presso l'Università di Texas (Austin) del 17-19 febbraio 2006 su *Empire, Resistance, and the War in Iraq. A Conference for Historians and Activists*⁴⁸, fino ai più recenti volumi di Thomas F. Madden, *Empires of Trust. How Rome Built – and America Is Building – a New World*⁴⁹ e di Cullen Murphy, *Are we Rome? The Fall of an Empire and the Fate of America*⁵⁰. Soprattutto quest'ultimo curioso volume, da taluni definito una via di mezzo fra un testo di storia comparata, una guida attraverso la "romanità" urbanistica di Washington e un saggio polemico sui costumi politici di chi è stato eletto al Congresso o alla Casa Bianca, elenca sei paralleli in negativo fra i due imperi più potenti che la storia abbia conosciuto: Washington condivide con Roma il fatto di considerarsi senza rivali, l'imponenza arrogante dell'apparato militare, la dilagante corruzione del potere politico da parte dei privati, la presunzione di poter ignorare cosa avviene altrove nel mondo, la difficoltà di gestire i propri confini, l'impossibilità oggettiva di esercitare un potere enorme. Attraverso poi una ulteriore serie di paragoni e similitudini fra i due imperi globali, Cullen Murphy sottolinea come tali analogie sembrino preannunciare l'inesorabile dissoluzione dell'attuale egemonia americana nel mondo se non degli stessi Stati Uniti, destinati a lasciare il posto a secoli di incertezza e instabilità prima dell'emergere di un possibile successore, esattamente come avvenne con la crisi dell'impero romano occidentale. Mentre già nel 2003 Michael Ignatieff sosteneva: «Viviamo in un mondo che non ha precedenti storici se non nel tardo impero romano»⁵¹, per Cullen Murphy, alla prova della storia, l'impero tardoantico mostra nei confronti della realtà odierna del mondo unipolare guidato – probabilmente ancora per poco – dall'iperpotere americano un'unica reale differenza: mentre il tardo

⁴⁶ Cfr. *Religious Tolerance and Persecution in the Roman Empire*, Fall 1997 (13:4); cfr. analoghi spunti tematici in *Democracy and Dictatorship in Ancient Rome* Fall 1992 (8:4), e successivamente in *When Roman Law Ruled the Western World*, Fall 2001 (17:4); in *Cicero: Defender of the Roman Republic*, Fall 2007 (23:3); in *St. Augustine and the Role of Religion in the State*, Fall 2011 (27:1). Gli interi archivi del *Bill of Rights in Action* sono reperibili in <http://www.crf-usa.org/bill-of-rights-in-action/blog.html>. Sui riferimenti ideologico-normativi confluiti nel *Bill of Rights* dalla Grecia e da Roma cfr. già ampiamente FORD WILTSHIRE 1992.

⁴⁷ FEARS 2005. J. Rufus Fears è tra l'altro autore di alcuni significativi contributi che rimandano all'ideologia imperiale romana: cfr. FEARS 1981a, FEARS 1981b; FEARS 1981c.

⁴⁸ <http://www.historiansagainstwar.org/hawconf/2006/>.

⁴⁹ MADDEN 2008.

⁵⁰ MURPHY 2007.

⁵¹ IGNATIEFF 2003.

impero di Roma non seppe rilegittimarsi correggendo i suoi difetti interni ed esterni, praticando nuovamente quel modello di tolleranza e di governo morbido che aveva assicurato la lunga *pax Romana*, l'America continua ad esprimere la fiducia in possibili miglioramenti personali e collettivi, e una volontà di creare che fa degli Stati Uniti una costante "fabbrica del futuro", capace di rigenerare il DNA che mancò all'antica Roma. Come dire: l'America ha una via d'uscita per evitare il crollo imperiale che toccò a Roma, ma deve avere il coraggio di intraprenderla cercando soluzioni ai problemi che la affliggono a cominciare dalla corruzione della vita pubblica e dall'ignoranza del mondo degli altri, che si traduce in una gestione maldestra, e dopo l'11 settembre autoritaria, sempre più *hard* e sempre meno rispettosa delle diversità e dei diritti altrui.

Si tratta di posizioni certamente più vicine a quelle di storici come Paul Kennedy⁵² o Chalmers Johnson⁵³ e Charles A. Kupchan⁵⁴, che con accenti diversi ritengono in sostanza inesorabile il declino americano, o a quelle di un Niall Ferguson⁵⁵ o di un Victor Davis Hanson⁵⁶, secondo cui la sorte parallela dei due imperi non è scontata, che non a quelle di neoconservatori come Charles Krauthammer⁵⁷, William Kristol⁵⁸ e Max Boot⁵⁹ che non hanno mai creduto nella *Pax Americana* come riedizione della *Pax Romana*.

Tutto quando si è detto, in termini di analisi della ascesa e decadenza degli iperpoteri di oggi e di ieri con particolare riferimento a Roma Antica, agli Usa e alla Cina nonché alle dinamiche parallele e alla comparabilità o meno fra imperi del passato e potenze contemporanee, riceve nuovo senso e valore alla luce della grande crisi globale avviatasi nel 2007/2008 e tuttora perdurante: come è stato di recente sottolineato dallo studioso canadese dei processi di globalizzazione e delle moderne problematiche ambientali, Vaclav Smil, in uno stimolante volume avverso alla superficialità pervasiva in sede storica, politologica ma anche mediatico-popolare del paragone Impero Romano - Impero Americano⁶⁰, il protrarsi penoso e inconcludente delle guerre in Iraq e in Afghanistan così come i problemi indotti dalla più grande crisi economica dal tempo della Grande Depressione del 1929 impongono non più una similitudine fra gli iperpoteri "globali" della Repubblica Imperiale Romana e degli Stati Uniti trionfanti dopo la fine della guerra fredda, ma il paragone che gli USA possono proporre si sposta semmai pericolosamente verso «the bloated, decadent, ineffectual later empire». Per Smil gli USA non sono stati mai per un'infinità di motivi e di differenze patenti la *New Rome* del XX e XXI secolo e tutto sommato non saranno nemmeno una nuova *latter-day Rome*: due millenni o un millennio e mezzo di separazione sono il dato sufficiente dell'incomparabilità fra due fra le più significative esperienze di *hypermultipowers* della storia. Giustamente Smil condanna con vigore l'a-scientificità di molta della letteratura comparativista fiorita negli anni scorsi soprattutto nella prospettiva di comprendere, per dirla alla Amy Chua, «how

⁵² KENNEDY 1987.

⁵³ JOHNSON 2000; 2004; 2006.

⁵⁴ KUPCHAN 2002.

⁵⁵ FERGUSON 2002; 2004.

⁵⁶ HANSON 2001; 2002; 2004; 2010.

⁵⁷ KRAUTHAMMER 2004.

⁵⁸ KAGAN - KRISTOL 2000; KAPLAN - KRISTOL 2003.

⁵⁹ BOOT 2002; BOOT 2006.

⁶⁰ SMIL 2010.

hyperpowers rise to global dominance», e che oggi sembra più propensa, con l'importante e per certi versi decisiva eccezione cinese, a cercare di capire «why hyperpowers fall».

C'è certamente superficialità, c'è strumentalizzazione politica, c'è gioco ideologico, c'è acrobazia intellettuale, c'è anche una quota di accondiscendenza alle sirene della controfattualità e di *what - if* in tutto questo rincorrere analogie e differenze e istituire confronti fra gli iperpoteri antichi e moderni, ma c'è anche in molti casi un impegnato e rigoroso sforzo di riflessione sul senso e sul ruolo degli imperi globali, con una proiezione del presente sul passato e viceversa che sicuramente ha contribuito a far compiere un passo ulteriore ed inedito in direzione della comprensione delle ragioni per cui esperienze totali come quella dell'impero di Roma (una realtà politica più che bimillenaria se si considera anche la sua prosecuzione bizantina) si formano, si stabilizzano, si trasformano e si concludono⁶¹.

BIBLIOGRAFIA

- ABELSON 2002 = D.E. Abelson, *Do Think Tanks Matter?: Assessing the Impact of Public Policy Institutes*, Montreal 2002.
- ALDEN 2007 = C. Alden, *China in Africa: Partner, Competitor or Hegemon?*, London 2007.
- ALTERMAN - BLISS - CHOW - COOKE 2009 = J.B. Alterman - K.E. Bliss - E.C. Chow - J. G. Cooke, *Chinese Soft Power and Its Implications for the United States: Competition and Cooperation in the Developing World: A Report of the CSIS Smart Power Initiative*, Washington D.C. 2009.
- AMBINDER 2009 = M. Ambinder, *Hillary Clinton's "Smart Power" Breaks Through*, in *The Atlantic* July 15 2009 (<http://www.theatlantic.com/politics/archive/2009/07/hillary-clintons-smart-power-breaks-through/21344/>).
- ANDO 2000 = C. ANDO, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkeley-Los Angeles-London 2000.
- ANDREW 2011 = E.G. Andrew, *Imperial Publics. Revolution. War, and Territorial Expansion from the English Civil War to the French Revolution*, Toronto-Buffalo-London 2011.
- ARDUINO 2009 = A. Arduino, *Il fondo sovrano cinese*, Milano 2009.
- ARDUINO 2011 = A. Arduino, *The Influence of China's Sovereign Wealth Fund in Central Asia: China's New Role in a Multi-polar World and What It Will Mean for the EU*, Working Papers 4/2011, Centro di Alti Studi sulla Cina Contemporanea, Torino 2011, 1-26.
- ASCIUTTI 2008 = E. Asciutti, *Soft Power cinese: Istituto Confucio e l'esperienza italiana*, in *Cosmopolis. Rivista semestrale di cultura* III, 2, 2008 (<http://www.cosmopolisonline.it/20081215/asciutti.php>).
- BABB 2009 = J. Babb, *International Affairs: Being Smart about Using Soft Power*, in *News Weekly*, February 7, 2009.
- BACEVICH 2002 = A.J. Bacevich, *American Empire. The Realities and Consequences of U.S. Diplomacy*, Cambridge MA-London 2002.

⁶¹ Oltre ai lavori già citati in tema di confronto e valutazione degli imperi e su un piano di autorevolezza scientifica indubbia cfr. pure MAIER 2006; KHANNA 2008; BRAVO 2009; BEN-GHIAT 2009; ROMANELLI 2010; PARSONS 2010; BURBANK - COOPER 2010.

- BACEVICH (ED.) 2003 = A.J. Bacevich (Ed.), *The Imperial Tense. Prospects and Problems of American Empire*, Chicago 2003.
- BACEVICH 2009 = A.J. Bacevich, *The Limits of Power. The End of American Exceptionalism*, New York 2009.
- BARBER 2003 = B.R. Barber, *Fear's Empire. War, Terrorism, and Democracy in an Age of Interdependence*, New York 2003.
- BENDER 2003 = P. Bender, *Weltmacht Amerika Das Neue Rom*, Stuttgart 2003.
- BEN-GHIAT 2009 = R. Ben-Ghiat (a cura di), *Gli imperi. Dall'antichità all'età contemporanea*, Bologna 2009.
- BOOT 2002 = M. Boot, *The Savage Wars of Peace: Small Wars and the Rise of American Power*, New York 2002.
- BOOT 2006 = M. Boot, *War Made New: Technology, Warfare, and the Course of History, 1500 to Today*, New York- London 2006.
- BRAUTIGAM 2009 = D. Brautigam, *The Dragon's Gift: The Real Story of China in Africa*, New York 2009.
- BRAVO 2009 = G.M. Bravo (a cura di), *Imperi e imperialismo. Modelli e realtà imperiali nel mondo occidentale*, XIV giornata Luigi Firpo. Atti del Convegno Internazionale, 26-28 settembre 2007, Roma 2009.
- BRESLIN 2011 = S. Breslin, *The Soft Notion of China's 'Soft Power'*, Chatham House, London, Asia Programme Paper: ASP PP 2011/03, February (http://www.chathamhouse.org/sites/default/files/public/Research/Asia/0211pp_breslin.pdf).
- BRUNET - GUICHARD 2011 = A. Brunet - J.-P. Guichard, *La visée hégémonique de la Chine - L'imperialisme économique*, Paris 2011.
- BRUNT 1965 = P.A. Brunt, *Reflexions on British and Roman Imperialism*, in *Comparative Studies in Society and History* VII (1965), 267-288.
- BURBACH - TARBELL 2004 = R. Burbach - J. Tarbell, *Imperial Overstretch. George W. Bush and the Hubris of Empire*, Nova Scotia - Bangalore - Beirut - Kuala Lumpur - Cape Town, London-New York 2004.
- BURBANK - COOPER 2010 = J. Burbank - F. Cooper, *Empires in World History. Power and the Politics of Difference*, Princeton-Oxford 2010.
- CABESTAN 2010 = J.P. Cabestan, *La politique internationale de la Chine. Entre intégration et volonté de puissance*, Paris 2010.
- CAMPBELL - O'HANLON 2006 = K.M. Campbell - M.E. O'Hanlon, *Hard Power: the New Politics of National Security*, Cambridge MA 2006.
- CARDINI 2009 = F. Cardini, *L'impero e gli imperi*, in *Diritto @ Storia. Rivista Internazionale di Scienze Giuridiche e Tradizione Romana* VIII, Memorie, XXIX Seminario Internazionale di Studi storici 'Da Roma alla Terza Roma', *Impero, Da Roma a Costantinopoli a Mosca*, a cura di F. Vallocchia (http://www.dirittoestoria.it/8/Memorie/Roma_Terza_Roma/Cardini-Impero-Imperi.htm).
- CARPENTER 2008 = T.G. Carpenter, *Smart Power. Toward a Prudent Foreign Policy for America*, Washington DC 2008.
- CASARINI 2011 = N. Casarini, *La Cina e l'emergenza del debito in Europa*, in *Orizzonte Cina. Mensile di informazione e analisi su politica, relazioni internazionali e dinamiche socio-economiche della Cina contemporanea*, IAI (Istituto Affari Internazionali) - T.wai (Torino World Affairs Institute), ottobre 2011 (<http://www.iai.it/pdf/>

- OrizzonteCina/OrizzonteCina_11-10.pdf).
- CERVELLERA 2011 = B. Cervellera, *La vera rivoluzione dei gelsomini è liberarsi di Mao Zedong*, in AsiaNews.it, 09/05/2011 (<http://www.asianews.it/notizie-it/La-vera-rivoluzione-dei-gelsomini-%C3%A8-liberarsi-di-Mao-Zedong-21512.html>).
- CHO - JEONG 2008 = Y.N. Cho - J.H. Jeong, *China's Soft Power*, in *Asia Survey* XLVIII (2008), 453-472.
- CHUA 2007 = A.L. Chua, *Day of Empire. How Hyperpowers Rise to Global Dominance and Why They Fall*, New York-London-Toronto-Sydney-Auckland 2007.
- CHUA 2011 = A.L. Chua, *Battle Hymn of the Tiger Mother* London 2011, trad. it., *Il ruggito della mamma tigre*, Milano 2011.
- COHEN - RICHARD 2010 = P. Cohen - L. Richard, *Le Vampire du milieu: Comment la Chine nous dicte sa loi*, Paris 2010.
- COONAN 2010 = C. Coonan, *Bo Xilai, China's Most Charismatic Politician, Makes a Bid for Power*, in *The Independent*, 08/03/2010.
- COOPER RAMO 2010 = J. Cooper Ramo, *Hu's Visit: Finding a Way Forward on U.S.-China Relations*, in *Time*, April 08 2010.
- DE BENEDETTI - RAMPINI 2008 = C. De Benedetti - F. Rampini, *Centomila punture di spillo: come l'Italia può tornare a correre*, Milano 2008.
- DE CARO - SCARPARI 2010 = S. De Caro - M. Scarpari, *I Due Imperi. L'Aquila e il Dragone*, Catalogo della Mostra, Milano 2010.
- DE GRAZIA 2005 = V. De Grazia 2005, *Irresistible Empire: America's Advance through Twentieth Century Europe*, Cambridge MA-London 2005.
- DEL PERO 2008 = M. Del Pero, *Libertà e impero. Gli Stati Uniti e il mondo 1776-2006*, Roma-Bari 2008.
- DESIDERI 1978 = P. Desideri, *Dione di Prusa. Un intellettuale greco nell'impero romano*, Messina-Firenze 1978.
- DESIDERI 1991 = P. Desideri, *La romanizzazione dell'impero*, in *Storia di Roma*, II, 2, *I principi e il mondo*, Torino 1991, 577-626.
- EISENMAN - KURLANTZICK 2006 = J. Eisenman - J. Kurlantzick, *China's Africa Strategy*, in *Current History*, May 2006, 219-224.
- EVAN ELLIS 2009 = R. Evan Ellis, *China in Latin America: The Whats and Wherefores*, Boulder CO 2009.
- FEARS 1981a = J.R. Fears, *The Cult of Jupiter and Roman Imperial Ideology*, in *ANRW* II.17.1, Berlin-New York 1981, 3-141.
- FEARS 1981b = J.R. Fears, *The Theology of Victory at Rome: Approaches and Problems*, in *ANRW* II.17.2, Berlin-New York 1981, 736-826.
- FEARS 1981c = J.R. Fears, *The Cult of Virtues and Roman Imperial Ideology*, in *ANRW* II.17.2, Berlin-New York 1981, 827-948.
- FEARS 2005 = J.R. Fears, *The Lessons of the Roman Empire for America Today*, in *The Heritage Lectures*, published by The Heritage Foundation, n. 917, December 19 2005 (http://s3.amazonaws.com/thf_media/2005/pdf/hl917.pdf).
- FERGUSON 2002 = N. Ferguson, *Empire. The Rise and Demise of the British World Order and the Lessons for Global Power*, London 2002.
- FERGUSON 2004 = N. Ferguson, *Colossus. The Rise and Fall of the American Empire*, New York 2004.

- FISCHER 2010 = M. Fischer, *America's Replay of the Fall of Rome*, in *The Sidney Morning Herald*, April 3 2010 (<http://www.smh.com.au/business/americas-replay-of-the-fall-of-rome-20100402-rjtc.html>).
- FOOT - WALTER 2011 = R. Foot - A. Walter, *China, the United States, and Global Order*, New York 2011.
- FORD WILTSHIRE 1992 = S. Ford Wiltshire, *Greece, Rome and the Bill of Rights*, Norman 1992.
- FRASER 2005 = M. Fraser, *Weapons of Mass Distraction: Soft Power and American Empire*, New York 2005.
- FREEDLAND 2002 = J. Freedland, *Rome, AD . . . Rome, DC?*, in *The Guardian*, 18 September 2002.
- FRIEDBERG 2011 = A.L. Friedberg, *A Contest for Supremacy. China, America, and the Struggle for Mastery in Asia*, New York, London 2011.
- GALLAROTTI 2010 = G. Gallarotti, *Cosmopolitan Power in International Relations: A Synthesis of Realism, Neoliberalism, and Constructivism*, New York 2010.
- GALLAROTTI 2011 = G. Gallarotti, *Soft Power: What it is, Why it's Important, and the Conditions Under Which it Can Be Effectively Used*, in *Journal of Political Power* IV, 1 (2011), 25-47.
- GARRICK 2012 = J. Garrick (a cura di), *Law and Policy for China's Market Socialism*, Abingdon, New York 2012.
- GARRISON 2004 = J. Garrison, *America as Empire. Global Leader or Rogue Power?*, San Francisco 2004.
- GARRISON 2005 = J. Garrison, *China's Prudent Cultivation of "Soft" Power and Implications for U.S. Policy in East Asia*, in *Asian Affairs* XXXII (2005), 25-30.
- GIBBON 1797 = E. Gibbon, *Istoria della decadenza e rovina dell'impero Romano*, trad. it., Pisa 1797.
- GILL - HUANG 2006 = B. Gill - Y. Huang, *Sources and Limits of Chinese "Soft Power"*, in *Survival* XLVIII (2006), 17-36.
- GOZZOLI 1987 = S. Gozzoli, *Fondamenti ideali e pratica politica del processo di romanizzazione delle province*, in *Athenaeum* LXV (1987), 81-108.
- HANSON 2001 = V.D. Hanson, *Carnage and Culture: Landmark Battles in the Rise of Western Power*, New York 2001.
- HANSON 2002 = V.D. Hanson, *An Autumn of War: What America Learned from September 11 and the War on Terrorism*, New York 2002.
- HANSON 2004 = V.D. Hanson, *Between War and Peace: Lessons from Afghanistan and Iraq*, New York - London 2004.
- HANSON 2010 = V. D. Hanson, *The Father of Us All: War and History, Ancient and Modern*, New York 2010.
- HUANG - SHENG 2006 = Y. Huang - D. Sheng, *Dragon's Underbelly: An Analysis of China's "Soft Power"*, in *East Asia: An International Journal* XXIII (2006), 22-44.
- IGNATIEFF 2003 = M. Ignatieff, *Empire Lite. Nation Building in Bosnia, Kosovo, Afghanistan*, Toronto 2003.
- IKENBERRY 2006 = G.J. Ikenberry, *Liberal Order and Imperial Ambition. Essays on American Power and World Politics*, Cambridge 2006.
- IZRAELEWICZ 2011 = E. Izraelewicz, *L'arrogance chinoise*, Paris 2011.
- JOFFE 2006 = J. Joffe, *Überpower. The Imperial Temptation of America*, New York-London 2006.
- JOHNSON 2000 = Ch. Johnson, *Blowback. The Costs and Consequences of American Empire*, New York 2000.

- JOHNSON 2004 = Ch. Johnson, *The Sorrows of Empire. Militarism, Secrecy, and the End of the Republic*, New York 2004.
- JOHNSON 2006 = Ch. Johnson, *Nemesis. The Last Days of the American Republic*, New York 2006.
- JOXE 2002 = A. Joxe, *L'empire du chaos*, Paris 2002.
- KAGAN - KRISTOL 2000 = R. Kagan - W. Kristol, *Present Dangers: Crisis and Opportunity in America's Foreign and Defense Policy*, San Francisco CA 2000.
- KAPLAN - KRISTOL 2003 = L.F. Kaplan - W. Kristol, *The War Over Iraq: Saddam's Tyranny and America's Mission*, San Francisco CA 2003.
- KENNEDY 1987 = P. Kennedy, *The Rise and the Fall of the Great Powers. Economic Change and Military Conflict from 1500 to 2000*, New York 1987.
- KHANNA 2008 = P. Khanna, *The Second World. Empires and Influence in the New Global Order*, New York 2008.
- KISSINGER 2011 = H. Kissinger, *On China*, New York-London 2011, trad. it., *Cina*, Milano 2011.
- KLEIN - RADIA - BARRETT 2009 = R. Klein - K. Radia - K. Barrett, *Smart Power' Is Clinton's Vow at Hearings*, in *Abc News*, Washington, Jan. 13 2009 (<http://abcnews.go.com/Politics/President44/story?id=6631347&page=1-3>).
- KRAUTHAMMER 2004 = C. Krauthammer, *Democratic Realism: An American Foreign Policy for a Unipolar World*, American Enterprise Institute, Washington DC 2004.
- KUPCHAN 2002 = C.A. Kupchan, *End of American Era. U.S. Foreign Policy and the Geopolitics of the 21st Century*, New York 2002.
- KURLANTZICK 2006 = J. Kurlantzick, *China's Charm. Implications of Chinese Soft Power*, in *Carnegie Endowment for International Peace. Policy Brief*, 47, June 2006, 1-7 (http://carnegieendowment.org/files/PB_47_FINAL.pdf).
- KURLANTZICK 2007 = J. Kurlantzick, *Charm Offensive. How China's Soft Power is Transforming the World*, Binghamton NY 2007.
- LAYNE - THAYER 2007 = Ch. Layne - B.A. Thayer, *American Empire. A Debate*, New York-London 2007.
- LENGLET 2010 = F. Lenglet, *La guerre des empires: Chine contre Etats-Unis*, Paris 2010.
- LE ROUX 2004 = P. Le Roux, *La romanisation en question*, in *Annales HSS* LIX, 2 (2004), 287-311.
- LÉVY 2006 = B.-H. Lévy, *American Vertigo*, Paris 2006.
- LI 2008 = M. Li, *China Debates 'Soft Power'*, in *The Chinese Journal of International Politics* II (2008), 287-308.
- LUM - MORRISON - VAUGHN 2008 = T. Lum - W.M. Morrison - B. Vaughn, *China's "Soft Power" in Southeast Asia*, CRS Report for Congress, January 4 2008 (<http://www.fas.org/sgp/crs/row/RL34310.pdf>).
- MADDEN 2008 = T.F. Madden, *Empires of Trust. How Rome Built – and America Is Building – a New World*, New York-London 2008.
- MAIER 2006 = C.S. Maier, *Among Empires. American Ascendancy and Its Predecessors*, Cambridge MA-London 2006.
- MANDELBAUM 2005 = M. Mandelbaum, *The Case for Goliath. How America Acts as the World's Government in the 21st Century*, New York 2005.
- MANN 2003 = M. Mann, *Incoherent Empire*, London-New York 2003.
- MANZENREITER 2010 = W. Manzenreiter, *The Beijing Games in the Western Imagination of China: The Weak Power of Soft Power*, in *Journal of Sport and Social Issues*, February 1

- 2010, 34, 29-48.
- MASAYUKI 2009 = M. Masayuki, *China's Search for a New Foreign Policy Frontier: Concept and Practice of "Harmonious World"*, in *China's Shift: Global Strategy of the Rising Power*, ed. Masafumi I., The National Institute for Defense Studies, Japan, NIDS Joint Research Series No. 3, Tokyo 2009, 57-69.
- MCCLOREY 2010 = J. McClory, *The New Persuaders: An International Ranking of Soft Power*, Institute for Government, London 2010.
- MCCLOREY 2011 = J. McClory, *The New Persuaders II. A 2011 Global Ranking of Soft Power*, Institute for Government, London (<http://www.instituteforgovernment.org.uk/publications/51/the-new-persuaders-ii>).
- MCGIFFERT 2009 = C. McGiffert (Ed.), *Smart Power in U.S.-China Relations: A Report of the CSIS Commission on China*, Washington D.C. 2009.
- MEARSHEIMER 2004 = J.J. Mearsheimer, *Why China's Rise Will Not Be Peaceful*, September 17 2004 (<http://mearsheimer.uchicago.edu/pdfs/A0034b.pdf>).
- MEARSHEIMER 2010 = J.J. Mearsheimer, *The Gathering Storm: China's Challenge to US Power in Asia*, in *The Chinese Journal of International Politics* III (2010), 381-396.
- MEIKSINS WOOD 2003 = E. Meiksins Wood, *Empire of Capital*, New York-London 2003.
- MICHEL - BEURET 2008 = S. Michel - M. Beuret, *La Chinafrique*, Paris 2008.
- MILLER - VANDOME - MCBREWSTER 2010 = F.P. Miller - A.F. Vandome - J. McBrewster (Eds.), *Comparison between Roman and Han Empires*, Marston Gate (GB) - Beau Bassin (Mauritius) 2010.
- MILNE 2012 = S. Milne, *The Bo Xilai and Gu Kailai Scandal Masks the Battle for China's Future*, in *The Guardian*, August 14, 2012 (<http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2012/aug/14/bo-xilai-scandal-masking-chinas-future>).
- MORLEY 2010 = N. Morley, *The Roman Empire: Roots of Imperialism*, London 2010.
- MORRIS 2010 = I. Morris, *Why the West Rules-For Now: The Patterns of History, and What They Reveal About the Future*, New York 2010.
- MORRISON 2011 = W.M. Morrison, *China-U.S. Trade Issues*, Congressional - Research Service. Report for Congress, September 30 2011 (<http://www.fas.org/sgp/crs/row/RL33536.pdf>).
- MÜNKLER 2005 = H. Münkler, *Imperien. Die Logik der Weltherrschaft – vom Alten Rom bis zu den Vereinigten Staaten*, Berlin 2005.
- MURPHY 2007 = C. Murphy, *Are We Rome? The Fall of an Empire and the Fate of America*, Boston-New York 2007.
- MURRAY 2002 = R. Murray, *The Decline and Fall of the American Empire*, Reno NV 2002.
- MUTSCHLER - MITTAG 2008 = F.H. Mutschler - A. Mittag (Eds.), *Conceiving the Empire. China and Rome Compared*, Oxford-New York 2008.
- NYE JR. 1990a = Jr.J. Nye, *Soft Power*, in *Foreign Policy* LXXX (1990), Fall, 153-171.
- NYE JR. 1990b = J. Nye Jr., *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power*, New York 1990.
- NYE JR. 2002 = J. Nye Jr., *The Paradox of American Power. Why the World's Only Superpower Can't Go It Alone*, Oxford-New York 2002.
- NYE JR. 2004 = J. Nye Jr., *'Soft Power': The Means to Success in World Politics*, New York 2004.
- NYE JR. 2005 = J. Nye Jr., *The Rise of China's Soft Power*, in *Wall Street Journal*, December 29, 2005.

- NYE JR. 2006a = J. Nye Jr., *In Mideast, the Goal is 'Smart Power'*, in *Boston Globe*, 2006. 08-19.
- NYE JR. 2006b = J. Nye Jr., *Smart Power: In Search of the Balance between Hard and Soft Power* (*Book Review of Hard Power: The New Politics of National Security* By Kurt M. Campbell and Michael E. O'Hanlon), in *Democracy: A Journal of Ideas* 2, Fall, 2006.
- NYE JR. 2008a = J. Nye Jr., *The Olympics and Chinese Soft Power*, *Huff Post Politics. The Internet Newspaper: News Blogs Video Community* (August 24 = http://www.huffingtonpost.com/joseph-nye/the-olympics-andchinese_b_120909.html).
- NYE JR. 2008b = J. Nye Jr., *The Powers to Lead*, Oxford, New York 2008; trad. it., *Leadership e potere. Hard, soft, smart power*, Roma-Bari 2009.
- NYE JR. 2010 = J. Nye Jr., *American and Chinese Power after the Financial Crisis*, in *The Washington Quarterly* XXXIII, 4 (2010), 143-153.
- NYE JR. 2011a = J. Nye Jr., *The Future of Power*, New York 2011.
- NYE JR. 2011b = J. Nye Jr., *China's Repression Undoes its Charm Offensive*, in *The Washington Post*, March 26, 2011 (http://www.washingtonpost.com/opinions/chinas-repression-undoes-its-charm-offensive/2011/03/24/AFdlxRYB_print.html).
- NYE JR. 2011c = J. Nye Jr., *Zakaria's World*, in *Foreign Policy*, March 8, 2011 (<http://www.wcfia.harvard.edu/node/6933>).
- NYE JR. 2011d = J. Nye Jr., *The War on Soft Power*, in *Foreign Policy*, April 12, 2011 (http://www.foreignpolicy.com/articles/2011/04/12/the_war_on_soft_power?print=yes&hidecomments=yes&page=full).
- NYE JR. 2011e = J. Nye Jr., *Power and Foreign Policy*, in *Journal of Political Power*, 4, April 2011, 9-24.
- PARMAR - M. COX 2010 = I. Parmar - M. Cox (Eds.), *Soft Power and US Foreign Policy: Theoretical, Historical and Contemporary Perspectives*, London-New York 2010.
- PARSONS 2010 = T. Parsons, *The Rule of Empires: Those Who Built Them, Those Who Endured Them, and Why They Always Fall*, Oxford-New York 2010.
- PIERANNI 2013 = S. Pieranni, *Bo Xilai in "sciopero della fame"*, in *Il Manifesto*, 22/02/2013 (<http://www.ilmanifesto.it/attualita/notizie/mricN/9127/>)
- PURCHAMI 2009 = A. Purchami, *Hegemonic Peace and Empire. The Pax Romana, Britannica, and Americana*, New York-London 2009.
- RAMPINI 2008 = F. Rampini, *L'impero perfetto. È la tolleranza la chiave del potere mondiale*, in *La Repubblica*, 17/02/2008, 42-43.
- RAMPINI 2013 = F. Rampini, *G-Zero*, in *La Repubblica*, 23/06/2013, 46-47.
- REVELL 2009 = L. Revell, *Roman Imperialism and Local Identities*, New York 2009.
- RINPOCHE 2010 = A. Rinpoche, *Surviving the Dragon: A Tibetan Lama's Account of 40 Years under Chinese Rule*, New York 2010.
- RODA 2007 = S. Roda, *Pluralismo religioso in una società a-religiosa: l'età imperiale romana*, in *Antidoron. Studi in onore di Barbara Scardigli Forster*, a cura di P. Desideri - M. Moggi - M. Pani, con la collaborazione di A. Lazzaretti, Pisa 2007, 367-386.
- RODA 2011a = S. Roda, *Il modello della repubblica imperiale romana fra mondo antico e mondo moderno. "Feristi patriam diversis gentibus unam"*, Noceto PR 2011.
- RODA 2011b = S. Roda, *Legioni perdute, leggende ritrovate, lungo le strade dell'impero e oltre*, in *Historika* I (2011), 189-231.
- ROMANELLI 2010 = R. Romanelli (a cura di), *Impero, imperi. Una conversazione*, Napoli-Roma

- 2010.
- ROMANO 2003 = S. Romano, *Il rischio americano. L'America imperiale, l'Europa irrilevante*, Milano 2003.
- ROTBURG 2008 = R.I. Rotberg, *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, Baltimore MD 2008.
- ROTHMAN 2011 = B. Rothman, *Revising the Soft Power Concept: What Are the Means and Mechanisms of Soft Power?*, in *Journal of Political Power*, 4, April 2011, 49-64.
- SALA 2011 = I.M. Sala, *Nella Cina profonda, affari e libretto rosso*, in *La Stampa*, 15/05/2011.
- SHAMBAUGH 2011 = D. Shambaugh, *Coping with a Conflicted China*, in *The Washington Quarterly*, 34, 1, 2011, Winter, 7-27 (http://www.twq.com/11winter/docs/11winter_shambaugh.pdf).
- SCHEIDEL 2006 = W. Scheidel, *Republics Between Hegemony and Empire: How Ancient City-States Built Empires and the USA Doesn't (Anymore)*, in *Princeton/Stanford Working Papers in Classics*, Stanford University, February 2006 (<http://www.princeton.edu/~pswpc/pdfs/scheidel/020601.pdf>).
- SCHEIDEL 2009 = W. Scheidel (Ed.), *Rome and China. Comparative Perspectives on Ancient World Empires*, Oxford-New York 2009.
- SCHUEER "ANONYMOUS" 2005 = M. Schueer "Anonymous", *Imperial Hubris. Why the West Is Losing the War on Terror*, Washington D.C. 2005.
- SETTIS 2006 = S. Settis, *Storie da due imperi*, in *Cina, Nascita di un impero*, a cura di L. Panciotti - M. Scarpari, Catalogo della mostra (Roma, Scuderie del Quirinale, 22 settembre 2006 - 4 febbraio 2007), Roma-Milano 2006, 92-101.
- SHENG 2008 = D. Sheng, *The Dragon's Hidden Wings: How China Rises with Its Soft Power*, Lanham MD 2008.
- SHOUP - MINTER 2004 = L. H. Shoup - W. Minter, *Imperial Brain Trust: The Council on Foreign Relations and United States Foreign Policy*, Lincoln, NE 2004.
- SISCI 2011a = F. Sisci, *Confucio? Non tramonta mai*, in *Il Sole 24 Ore*, 18/01/2011.
- SISCI 2011b = F. Sisci, *Quattro assi per domare il dragone nuova Cina*, in *Il Sole 24 Ore*, 08/03/2011.
- SMIL 2010 = V. Smil, *Why America Is Not a New Rome*, MIT Press, London-Cambridge MA 2010.
- SMITH 2009 = Jr.W.W. Smith, *Tiber's Last Stand?: The Tibetan Uprising of 2008 and China's Response*, Lanham MD-Plymouth 2009.
- SWAINE 2011 = M.D. Swaine, *America's Challenge. Engaging a Rising China in the Twenty-First Century*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington DC-Moscow-Beijing-Beirut-Brussels 2011.
- TALBOTT 2008 = N.S. Talbott, *The Great Experiment. The Story of Ancient Empires, Modern States, and The Quest for a Global Nation*, New York 2008.
- TALIA 2012 = A. Talia, *I giorni del Dragone. Un anno di intrighi politici a Pechino*, Informant, eBook Quotidiani, 2012 (<http://inform-ant.com/it/ebook/i-giorni-del-dragone.-un-anno-di-intrighi-politici-a-pechino>).
- TAYROL 2010 = I. Tayrol, *China's New Role in Africa*, Boulder CO 2010.
- TODD 2002 = E. Todd, *Après l'empire. Essai sur la décomposition du système américain*, Paris 2002.
- URSO 2007 = G. Urso (a cura di), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etnica nell'Italia antica*, Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 20-22 settembre 2007), Pisa 2007.

- VIANINO 2005 = G. Viansino, *Impero romano, impero americano. Ideologie e prassi*, Milano 2005.
- VIDAL 1992 = G. Vidal, *The Decline and Fall of the American Empire*, Berkeley CA 1992.
- VISETTI 2009 = G. Visetti, *Il ritorno di Mao nella nuova Cina. La superpotenza adotta la Rivoluzione*, in *La Repubblica*, 22/09/2009.
- VISETTI 2010 = G. Visetti, *Souvenir, convegni e fan club* In Cina torna il mito di Mao, in *La Repubblica*, 03/08/2010.
- WALLERSTEIN 2003 = I. Wallerstein, *The Decline of American Power*, New York-London 2003.
- WANG - SHAKYA 2009 = L. Wang - T. Shakyia, *The Struggle for Tibet*, New York-London 2009.
- WEIDENBAUM 2008 = M.L. Weidenbaum, *The Competition of Ideas: The World of the Washington Think Tanks*, Piscataway NJ 2008.
- WHITEHEAD 2008 = J.W. Whitehead, *Are We Ready for the Fall?*, in *Huff Post Politics. The Internet Newspaper: News Blogs Video Community*, June 16, 2008 (http://www.huffingtonpost.com/john-w-whitehead/empire-or-democracy-are-w_b_107315.html).
- WILSON III 2008 = E.J. Wilson III, *Hard Power, Soft Power, Smart Power*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, March 2008, 110-124.
- WO LAP-LAM 2011 = Wo Lap-Lam, *Ritorna il maoismo. Il Partito comunista cinese distrugge se stesso*, in *Asianews.it*, 24/05/2011.
- WOOLF 1998 = G. Woolf, *Becoming Roman. The Origins of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998.
- WU 2010 = X. Wu, *Miracolo cinese. I trent'anni che hanno cambiato il mondo*, Milano 2010.
- XUE 2009 = Y. Xue, *Zenmayang Zuo Da Guo? [How to be a Great Power?]*, Beijing 2009.
- YIWEI 2008 = W. Yiwei, *Public Diplomacy and the Rise of Chinese Soft Power*, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, March 2008, 257-273.
- YU 2009 = D. Yu, *Daguo Faze [The Rules for Great Nations]*, Beijing 2009.
- ZAKARIA 2003 = F. Zakaria, *The Future of Freedom. Illiberal Democracy of Home and Abroad*, London-New York 2003.
- ZAKARIA 2008 = F. Zakaria, *The Post-American World*, New York-London 2008.
- ZHAO 2008 = S. Zhao, *China and the United States : Cooperation and Competition in Northeast Asia*, Basingstoke 2008.